

Ecco il secondo racconto proposto da Nella Martinetti che ci ha purtroppo lasciati nelle scorse settimane. La cantante verrà ricordata sul prossimo numero.

## La sagra di Porbetto

**U**ltima domenica d'agosto: la sagra di Porbetto, località situata a metà strada fra Brissago e la vetta del Ghiridone, sulla costa d'Incella. Per l'occasione, lo spiazzo erboso davanti alla chiesa si popola di colori e di chiasso, prima d'assopirsi nel silenzio autunnale, scandito dai tonfi dei ricci di castano sul muschio.

La sveglia squilla che è ancora notte; m'alzo, socchiudo le persiane per accertarmi che il tempo sia buono: infatti il cielo sbianca dietro il Tamaro, promettendo un'alba serena.

Un sorso di caffè poi, via col mio sacco in spalla.

Imbocco allegramente la strada asfaltata ancora buia che poco sopra Incella si fa di terra battuta: m'avventuro su per sentieri irti e tortuosi che si snodano fra i boschi brizzolati di giallo per un settembre precoce.

Ho lasciato al piano l'odore di pane caldo che il Cesarino cuoce, oggi domenica, in via eccezionale, per tuffarmi in un profumo acre di arnica, di strame rugiadoso e di ruscelli che vi scorrono sprofondati sotto il trifoglio.

All'ultima svolta sotto Porbetto mi coglie di sorpresa il sole. E la campana della chiesa rompe improvvisamente il silenzio sopra i castani.

M'affretto: il campanaro quest'anno è arrivato prima di me! Lo ritrovo nell'antro buio del campanile, aggrappato alle funi. Mi promette una ciotola di latte, a due passi da lì, nella sua baita: «Tanto, prima che arrivino i cuochi passeranno al minimo due ore!» dice scherzoso mentre s'affaccenda attorno ai paramenti inamidati, ai candelabri d'argento lucidati a nuovo, ai grandi mazzi d'ortensia posti sopra l'altare.

Quando ogni cosa è al suo posto, c'incamminiamo verso il ghirigoro di fumo della sua cascina.

Una ciotola di latte, un crostone di pane... poi il Berto si sciacqua la faccia alla fontana del cortile.

Un cane abbaia e già si sente un brontolio, un ansare di motori su pei fianchi della montagna. Sono i primi cuochi che salgono con l'autocarro del Comune tutto tintinnante di pentole e coperchi: è il furgone dell'Ernesta, frangiato di lunghe lastre di ghiaccio, carico di secchi e di gassose colorate, traballanti nelle loro gabbie di legno; è il trabiccolo del Cavalli, il macellaio, stipato di salami e di filze di luganighe insaccate di fresco.

E per finire, è il camioncino del Tojo, con gli ottoni galleggianti della bandella dalle cui spira fanno capolino i visi divertiti dei musicisti in costume scarlatto.

In breve lo spiazzo erboso s'anima.

Le caldaie coi loro fuochi scoppiettanti, le lunghe tavole di legno allineate, ghirlande e lanterne di carta ne cambiano la fisionomia.

È tutto un correre, un agitarsi, un chiamarsi...

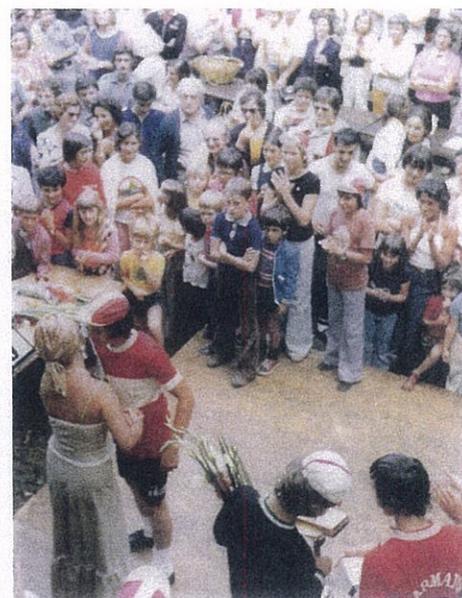
La bandella verso le dieci attacca la prima marcia, richiamando attorno a sé uno stuolo di piccoli ammiratori dai visi stupefatti. Sopraggiunge la Gabriella, la «macchietta» del paese che oggi, non solo s'è improvvisata cameriera con tanto di canovaccio bianco assicurato alla bell'e meglio alla cintola... ma che è responsabile del morale della festa... È infatti lei, con i suoi balli selvaggi a dare un tocco d'originalità e di frizzante allegria alla sagra.

Non se lo fa certo ripetere: mesce, col vino bianco, barzellette a volontà che provocano scoppi di risate così impetuosi da soverchiare addirittura le note della fisarmonica.

Allo «stand» di tiro agli anelli e a quello di tiro al bersaglio è una gara accanita. Il Mario non si dà per vinto: «A costo de sta chi du di - a costo di star qui due giorni, la bottiglia di Merlot me la porto via io!».

Nessuno osa contraddirlo perché sanno che è un tipo deciso e che basta un nonnulla per fargli venir «la mosca al naso».

Tutti occupati a conversare, a ridere, a brindare... fin quando, di nuovo, il rin-



Il 17 agosto 1975, in occasione della sagra di Porbetto, si corre la cronoscalata di 4,8 km. Nella foto Edoardo Catenazzi legge le classifiche; alla sua destra, Nella Martinetti e Maurizio Pozzorini. (Orlando Nosetti *Ciclisti e ciclismo fra mimose e camelie* Dadò 2006)

tocco della campana annuncia la Santa Messa.

Allora la bandella ripone i fiati, le donne cavano dalle loro sporte il velo e i bambini paonazzi e sudati gremiscono la chiesa.

La chiesa fino a qualche ora fa greve e madida di antichi umori... ora pulsa di vita, profuma d'incenso, intona cantici.

\* \* \*

Il sole cala la sua vela; un rabbuiarsi improvviso dell'aria sorprende i cuochi intenti a scodellare abbondanti razioni di polenta e ragù. Preoccupato il Dario, col coltello a mezz'aria e un boccone di formaggio in bocca, scruta il cielo con fare interrogativo.

Eh no, questa non ci vuole! Se si mette a piovere, addio festa, addio corse nei sacchi, addio albero della cuccagna che lui stesso ha insaponato e issato al centro del piazzale, scorticandosi le mani!

È quasi l'una.

Col mio piatto vo' a sedermi a cavalcioni d'un muretto. Di lì osservo indisturbata la mia gente. C'è quasi tutta Brissago. Questa tradizione ha un suo fascino antico, capace di stanare anche il più recalcitrante dei contadini e di richiamare da oltre Gottardo gente stabilitasi altrove da anni.



*Nella Martinetti al lavoro.*

«Ti s'rigordet, ti ricordi dei bei tempi in cui alla sagra di Porbetto si veniva a piedi? Allora ci si portava il pranzo al sacco: qualche fetta di pane nero, un boccone di formaggella, una mela... e il fiaschetto! Alla musica ci pensava quel povero Sterzati con la sua fisarmonica sfiatata! ... Ma quanta allegria, che divertimento! ...»

Discorsi interrotti bruscamente da un vociere stentoreo che proviene da dietro la chiesa. È una zuffa tra Peder e il Grillo che, traditi dal buon vinello, faticano a stare in piedi e minacciano di darsi botte, coi pugni in aria. Al primo colpo finiscono a terra: si rialzano scoppiando a piangere come bambini e poi, barcollanti fra due ali di gente divertita, tornano abbracciati verso il banco del vinaio.

Sul prato ci si mette a ballare; sotto il

portico della chiesa s'è riunito un capannello attorno al Pepo che, in piedi sopra una cassa di birra, mette all'asta mostarda e «ossi da mordere».

I ragazzi han preso d'assalto l'albero della cuccagna, sulla cui cima penzolano fra ghirlande di carta crespa le ghiottonerie più allettanti. È tutto un cicaleggio, un'allegria senza fine.

Nessuno s'accorge che nel frattempo il sole è scomparso e che l'aria s'è fatta cieca, fin quando, di botto, una folata di vento passa rovinosa sul piazzale, travolgendo ogni cosa. Il temporale si scatena in un lampo, creando un fuggi-fuggi generale.

Io che son salita a piedi e che scenderò a piedi, mi rifugio sotto il portico della chiesa, in attesa che spiova.

Mi sorprende, mi sgomenta, quasi m'impaurisce il silenzio che va ridimensionandosi sul piazzale devastato, disseminato di coriandoli pesti e di ghirlande fradice.

Ormai non s'ode più che lo sgocciolare tranquillo tra i rami.

Domani, quando il Dario tornerà qui col suo autocarro per caricare le vettovaglie, sotto la pancia delle caldaie troverà i primi funghi; dentro le caldaie le prime foglie morte.

*Nella Martinetti*